

# Maternità surrogate, chi pensa alle donne?

di Costanza Miriano

idee



La moda lanciata da vip come Elton John, Nicole Kidman e Miguel Bosé consiste nell'usare pance in affitto, ma nessuno reagisce. Non è schiavismo: è peggio

salute

## Tubercolosi niente caccia all'«untore»

Nove milioni di nuovi casi ogni anno nel mondo e quasi 2 milioni di decessi: la tubercolosi, lungi dall'essere sconfitta, è ancora una malattia diffusa e pericolosa. Tanto che la lotta alla Tbc è uno degli «Obiettivi del millennio», da attuarsi entro il 2015. Di tubercolosi e malattia di Chagas, si è parlato venerdì scorso al convegno medico «Il controllo delle malattie neglette e riemergenti nell'era della salute globale», promosso dal Centro per le malattie tropicali dell'ospedale Sacro Cuore-Don Calabria di Negrar, in provincia di Verona (realità di riferimento nazionale per la cura delle patologie originarie dei Paesi in via di sviluppo), diretto dal dottor Zeno Bisoffi.

Il continente più sotto pressione resta l'Africa ma, al secondo posto, c'è l'Europa. Così, se negli anni '80 e '90 la malattia sembrava essere in forte missione, adesso le cifre offrono un panorama diverso. In realtà, l'Italia, con meno di 10 casi di Tbc ogni 100mila abitanti, è classificata dall'Oms come un Paese a bassa prevalenza. Tuttavia, la notevole incidenza sulla popolazione immigrata ha fatto sì che si sia cominciata a gridare all'«untore» straniero.

«È indubbio che lo spostamento di masse di persone da un continente all'altro, può portare con sé anche una recrudescenza di malattie che si ritenevano debellate, ma è un fenomeno che va considerato nella giusta misura, e che va attribuito soprattutto alla situazione di precarietà in cui vivono alcune fasce di immigrati. Senza dimenticare le difficoltà di accesso alle cure che un immigrato malato gravemente può trovare in un Paese straniero», ha affermato Giorgio Besozzi, del Centro Formazione tubercolosi dell'Istituto Villa Marelli di Milano.

Si stima che il ritardo con cui un immigrato, in particolare irregolare, si rivolge alle strutture sanitarie è di circa tre mesi dalla comparsa dei sintomi. Per Salvatore Geraci, responsabile dell'area sanitaria di Caritas italiana, tutto va ricondotto alla filosofia con cui si affronta l'immigrazione: «Se la paura è il sentimento prevalente, l'accesso al sistema sanitario e alle cure viene necessariamente compromesso».

Romina Gobbo

Le sto ancora aspettando. Adesso arriveranno, mi dico. Sicuramente le faranno. Senza dubbio le femministe organizzeranno delle manifestazioni di piazza contro l'uso del corpo delle donne. I giornali leveranno gli scudi, gli editorialisti faranno sentire le loro voci indignate e piene di compassione, contro questa cattiveria che si fa alle donne. No, non a quelle fotografate in pose discinte per vendere qualcosa, che non è niente in confronto. E neanche a quelle che si vendono al piacere degli uomini. Mi riferisco all'uso più spietato e crudele che si possa fare del corpo di una donna: usarne una, massicciamente bombardata di ormoni, per produrre ovuli da abbandonare a qualcuno in giro per il mondo; poi un'altra per crescere un essere umano grande quanto uno spillo fino a che diventi in grado di farcela da solo; poi, infine, metterla da parte, impedendole perfino di toccarlo, quel bambino strappato alle sue viscere.

Di donne che scendono in piazza per questo motivo, però, non se ne vedono. Di giornali sbrogliati non se ne leggono. E la cosa è talmente crudele e impensabile che diventa ineffabile. Non si trovano le parole per dirlo. Madre surrogata. Utero in affitto. Parole tirate per i capelli, per dire una realtà che non è umana. È vero, si tratta di una donna che è stata consenziente, diranno i sostenitori di queste magnifiche sorti e progressive del genere umano, sempre più emancipato dai suoi limiti di creatura. È stata consenziente almeno al momento della firma del contratto, diranno. Ma, mi chiedo: quale necessità aveva (girano cifre a parecchi zeri)? E soprattutto, si rendeva conto a cosa sarebbe andata incontro?

Qui non si tratta di schiavismo, è molto peggio. È servirsi del bisogno economico di qualcuno non per svolgere un lavoro, perché portare un bambino non è come portare uno zaino sulle spalle, ma per vendere una parte di



Elton John e il compagno David Furnish

## BOX L'Australia vieta la pubblicità contro l'aborto

È polemica in Australia per la decisione di non dare il via libera al poster di una campagna informativa anti-aborto. L'authority che nel Paese vigila sui livelli qualitativi pubblicitari ha deciso di mettere al bando un cartellone dell'associazione pro-life «How Good is that» che ha realizzato una serie di poster da affiggere per le strade. Uno slogan però è stato ritenuto non conforme alla legge per quanto riguarda «gli standard della salute e della sicurezza» della popolazione. Sotto accusa il cartello con la scritta «La lista delle vittime di ogni aborto: 1 morto, 1 ferito», in riferimento al feto e alla donna. (S.Ver.)

se, e la più preziosa. La capacità di trasmettere la vita. Sapeva, quella donna che ha firmato il contratto che la sua carne si sarebbe fusa con quella carne? Sapeva che il suo sangue avrebbe alimentato un uomo? Sapeva che la sua voce e il suo battito lo avrebbero cullato per nove mesi? Sapeva che il suo corpo poi abbandonato, devastato, non si sarebbe mai più ripreso? Si ricordava che l'utero non è un sacchetto ma è parte integrante di una persona vera, unita alla mente, al cuore, allo spirito? Sono sicura, voglio credere, che non sapeva che poi quel «prodotto del concepimento» (sic!) non

lo avrebbe potuto stringere, annusare, attaccare al seno. Che glielo avrebbero preso prima che potesse calmare il primo impaurito vagito. All'improvviso, separati. Divisi per sempre. Questo prevedono di solito i contratti.

Se questo non porti a impazzire, mi domando cosa. E mi stupisco che non sia già successo più volte davvero, magari senza che la notizia finisca in pagina. Già, perché i giornali sono tutti impegnati a celebrare i padri o le madri che hanno coronato i loro sogni pur essendo omosessuali come Ricky Martin, Miguel Bosé ed Elton John, o troppo avanti con gli anni come Nicole Kidman o Sarah Jessica Parker, o per chissà quali motivi, come Robert De Niro o Dennis Quaid.

Nessuno qui condanna il desiderio di maternità o paternità, ci mancherebbe. Ma i figli non sono un diritto, sono un dono. E se la scienza ci può aiutare è chiaro che deve avere dei limiti. I figli devono avere un solo padre e una sola madre, e dover dimostrare la cosa è talmente ridicolo che davvero sembra siano arrivati i tempi – direbbe Chesterton – in cui «tutto diventerà un credo... fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro, spade sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate»...

Un ultimo pensiero – intanto che aspettiamo che le femministe organizzino le manifestazioni per la difesa della donna – va al bambino. Chissà cosa lascerà nella sua mente, nel suo sangue, negli angoli più reconditi di sé un rapporto così intenso e totale interrotto per sempre. E mentre da un lato i reparti maternità più evoluti si attrezzano per non spezzare la sacra diade mamma-bambino sin dai primi giorni (quando, credetemi, una mamma stremata dal parto la interromperebbe anche, almeno per qualche ora, la sacra diade), sullo stesso pianeta si permette qualcosa di così paurosamente non umano.

frasi sfatte

## Il suicidio a responsabilità limitata

«Saranno responsabili di tanti suicidi. Perché se non sarò consapevole chiederò a mio figlio di ammazzarmi, altrimenti farò come Mario Monicelli e mi butterò dalla finestra».

Oliviero Toscani, citato da Alessandra Arachi, «Corriere della sera», 28 aprile.

Chissà cosa pensa Mario Monicelli del titolo del Corriere: «E Monicelli è il simbolo della protesta». Gli piacerà essere innalzato a simbolo e bandiera, strumentalizzato, utilizzato in una campagna politica? E Toscani? Chi parla male pensa male, è il celebre adagio d'un altro noto regista non in viso alla sinistra. E allora, se Toscani è inconsapevole, non può chiedere alcunché a suo figlio; meglio dire: «Se non sarò consapevole, avrò chiesto a mio figlio...», ma poi bisognerebbe chiedere al figlio se è d'accordo,

lasciandolo libero di ammazzare il padre o no. Ma Toscani, se non è più consapevole, come può compiere una libera scelta gettandosi volontariamente dalla finestra? Chi è psichicamente e fisicamente provato e prostrato è in grado di compiere una scelta veramente libera? Non stiamo giocando con le parole, stiamo dando peso a parole che esprimono concetti pesanti. Noi non giochiamo con la vita e con la morte. E ci piacerebbe, caro Toscani, essere responsabili di tanti suicidi sventati. Di tanti ritorni alla vita. (T.G.)

il caso

## Embrioni congelati La Spagna ormai ha perso il conto



Congelati. Conservati nei serbatoi di azoto liquido. Decine di migliaia di embrioni, in Spagna, vengono abbandonati in un limbo sotto zero dalle coppie o dalle single che hanno fatto ricorso alla fecondazione in vitro. Quanti sono? Con precisione nessuno lo sa, visto che nel paese iberico non esiste un registro nazionale. Ma nella sola Catalogna – che come ricorda El País è l'unica comunità autonoma a enumerarli – gli embrioni congelati sono oltre 61.000. E continuano ad aumentare in modo esponenziale: dal 2001 a oggi sono quadruplicati. Una delle ragioni fondamentali va ricercata nella riforma della legge sulla fecondazione assistita varata nel 2006 dal governo Zapatero, che eliminò il limite di fecondazione di tre ovociti. Quella stessa norma riconosceva alla coppia (eterosessuale o omosessuale) o alla donna sola il diritto di decidere cosa fare con gli embrioni non impiantati.

Le opzioni spagnole, in teoria, sono quattro. La prima è la conservazione, dunque la congelazione, in vista di possibili gravidanze future. La seconda – che ha destato sempre molte polemiche – prevede la cessione degli embrioni alla scienza. La terza e la quarta sono l'adozione o l'eliminazione definitiva. Ma i genitori o la madre non sempre si interessano alla destinazione degli embrioni «in sovrannumero», e spesso accade che passino diversi anni in assoluto silenzio. La normativa spagnola prevede che dopo cinque anni di completa assenza dei progenitori, la responsabilità degli embrioni venga trasferita ai medici: ogni clinica deve decidere che farne. Ma nessuno vuole assumersi un'incombente del genere: «Per noi è un problema. Non osiamo per diversi motivi. Fra l'altro, non siamo nemmeno sicuri che poi la coppia non riappaia», ha ammesso a El País Alfonso de Lafuente, presidente di etica della Società spagnola di fertilità. In Catalogna, ad esempio, 14.000 embrioni (il 23% del totale) sono immagazzinati nel nitrogeno da oltre cinque anni e nessuno conosce la loro sorte.

Ma dov'è finito l'entusiasmo esplosivo qualche anno fa in Spagna per la ricerca con le cellule embrionali? Attualmente non è in corso nessun progetto di questo tipo, quindi la «donazione» alla ricerca – annunciata con grande enfasi da Zapatero – è un buco nell'acqua. Esiste sempre la via dell'adozione, che per molti è la più accettabile dal punto di vista etico, ma gli ostacoli sono quasi insuperabili. La norma iberica sancisce che solo le donne under 35 possano donare gli embrioni a un'altra coppia o un'altra single: un'età ben lontana dalla media delle spagnole che ricorrono alla fecondazione assistita.

Michela Coricelli

matita blu

## Il teorema delle benedizioni



Coincidenze? A serie? A una gragnuola di coincidenze? Oppure, esattamente come gli indizi, tante coincidenze in fila costituiscono una prova? Per la stampa libera e illuminata le prove non servono, bastano i teoremi. No, i postulati. Che non han bisogno di dimostrazione e fanno godere i propri correligionari anticlericali. Come scrive Marco Politi sul Fatto Quotidiano (28 aprile), sotto il titolo, a dirlo tutta infame «Una paga per il Vaticano»: «Le gerarchie ecclesiastiche si adombrano, quando si accenna al *do ut des*. Ma è sotto gli occhi di tutti. In cambio delle concessioni sui principi "non negoziabili", la Chiesa italiana chiude gli occhi sullo sfascio inflitto dal premier al Paese». A parte la voluta sovrapposizione tra Chiesa italiana e Vaticano, di solito messa in campo per disinformare consapevolmente gli italiani sull'otto per mille, rimangono i soldi e il tornaconto e la logica mercantile come unico movente della Chiesa. Dan Brown? Un novellino, al confronto. Questi ignorano le prosluzioni di

Sulla stampa si descrive una Chiesa non più in grado di orientare le scelte morali. E allora come fanno a dire che «controlla» ancora una gran massa di voti?

Bagnasco, fingono di dimenticarsi delle omelie di Tettamanzi, e con Peppino Caldarola (Il Riformista, 28 aprile) scrivono: «La Chiesa cattolica italiana così reticente in materia di pubblica moralità si mostra accondiscendente verso quei settori dello schieramento politico che privilegiano una visione unilaterale delle questioni legate al fine vita».

La sensazione è che siccome per costoro tutto è politica, e l'etica vi è asservita, così debba essere per chiunque. Sintonia impeccabile tra Federico Orlando e i lettori che gli scrivono, assist del lettore e gol di Federico. Scrive Alba De Novelli da Isernia (Europa, 3 maggio): la legge sul fine vita «servirà a Berlusconi e a Casini per dimostrare al Papa la loro obbedienza cieca pronta e assoluta, e quindi pretendere in cambio voti e paterne "benedizioni"». Orlando

rincarà: «Gli epicurei del bunga bunga berlusconiano e la Lega e l'Udc potranno salmodiare fra gli elettori cattolici». E sulla legge: «I cittadini sanno che la gerarchia clericale (in tono palesemente spregiativo al posto di ecclesiale, ndr) e i suoi atei devoti fanno di tutto per confondere la libertà di cura, garantita dalla Costituzione, con l'eutanasia, proibita dalla legge».

Non può mancare Corrado Augias, che lo stesso giorno, il 3 aprile, sulla sua rubrica su Repubblica, scrive dell'«ennesimo tentativo (di Berlusconi, ndr) di recuperare i consensi della Chiesa che il suo comportamento indecente gli ha alienato». Perfino Mina Welby si accoda docile (Repubblica, 28 aprile): «I malati sono agnelli sacrificati sull'altare delle prossime elezioni amministrative. Carne da macello usata da Berlusconi per conquistare il voto dei cattolici». Nessuno intanto fa emergere la contraddizione: da una parte una Chiesa debole perde consenso e non è in grado di orientare le scelte morali dei pochi fedeli rimasti, figuriamoci le scelte politiche; dall'altra la «gerarchia clericale» sarebbe in grado di controllare una gran massa di voti. Che fanno gola a tutti. Perbacco, decidetevi!

## La settimana per la vita avvicina in Germania cattolici ed evangelici



chiesa della Santa Croce di Berlino-Kreuzberg dall'arcivescovo Robert Zollitsch, presidente della Conferenza episcopale tedesca, con Nikolaus Schneider, presidente del Consiglio della Chiesa evangelica. «Entrambe le Chiese vogliono il rispetto della vita umana», sottolinea Zollitsch.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 12 maggio